F. MACRY-CORREALE

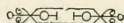
Ideale e Realtà

noi troppo odiammo e sofferimmo: amate,
il mondo è bello e santo è l'avvenir.

CARDUCCI

SIENA

1890

Stelle Cadenti

Ove le stelle ne l' oscuro immenso
piovon da' cieli? tenüe aurea striscia
solcan, ma tosto in suo tacito amplesso
le coglie il Nulla.

Dei canti de' poeti e degli amanti
entro a le vuote tenebre or che resta?
degl' ideal che resta e de la Fede
ne l' Avvenire?

Alme vissero un giorno, alme d' eroi
tra quegli avelli. Fra le lotte il dritto
si maturava, trïonfando al cielo,
dominatore.

Il verbo di Giustizia maculato
uscìa ne 'l sangue de' fratei ; ne 'l sangue
sbocciava a l' aere, velenosa pianta,
il Sillogismo.

Pur ogni sfera in sue cieche volute
Dritto, Vero, Ideale ravvolgea ;
sola nel rombo di sue forze brute
regnava eterna.

Ma del rombo de' mondi e di lor forze
entro a le vuote tenebre or che resta?
Tacciono i cieli e al gel notturno il mondo
rabbrividisce.

Nel pallido lume che l' aëre avvolge di tedî
misterïosi, e pare rivesta d' un sogno infinito
la cameretta mia, o cuore, ove spieghi tu l' ala?
Ripensi a' dì giulivi, che prima a la vita s' apriva
l' anima — olivano i colli : da' prati diffusa
errava pe' cieli la canzone primaverile ?
Me fanciulletto pio chiamavan con dolce melode
le Muse amiche a le danze, a le gioie fulgenti
de l' avvenir : lontano un viso di donna accennava,
e il cielo e i rivi e gli alberi tremavan nel riso d'amore.
Ahi tristi giorni !.. ahi fato che orribile pesi
su la vecchia progenie umana !.. non riso, non fiori
ma gelo e deserto a me mostrommisi il mondo !
Oh lacrime amare, In cui tutto il cuore ho versato !

E tu, cuore, a che batti? — inerte muscolo vuoto,
sciocca ironia de l' Essere, riposa una volta, riposa;
non ai gentili palpiti, ai casti pensieri sei nato.
Natura in biechi moti scintille d' affetto solleva
a 'l caldo cielo: tu morta materia sei, cuore:
nel nulla torna: l' essere attendono forme più belle:
sogni di donne fidenti, soavi accordi d' amore.

ANIMA VERGINE

(1883-85)

E dileguava ratto tra i bianchi paesi e le rive
verdeggianti l' ignivomo

mostro, pe 'l nitido cielo vorticosi intorno addensando
globi di fumo cerulo.

Oh le casine bianche, che al mare sorgevano in riva
tra gli aranci vaghissime!

Oh gli odorati zefiri carezzanti il viso, siccome
bacio d' amica vergine!

Oh l'ampio deserto de 'l mare! oh il sorriso de 'l cielo
d' un azzurro purissimo!

Perdevasi l'occhio ne l' aere, e, fra sogni di gloria,
mi navigava l' anima

in un' onda di luce celeste, di ebbrezza amorosa,
come rapita in estasi.

Dove, dove n' andaste; qual plaga de 'l cielo v'accolse,
o miei sogni purissimi

di gloria, o de 'l core secreti palpiti arcani,
dove n' andaste, ditemi?

Io erro soletto pe' campi, fra i verdi vïali fioriti,
e sento cupa scendere

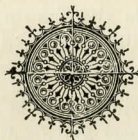
la noia, cogli ultimi raggi de 'l sole cadente
dietro le vette sicule.

Ossian

Pallida stella, de la sera amica,
lontana messaggera, che ne' veli
de 'l tramonto la tua fronte pudica
cingi, e sorridi da 'l seren dei cieli,

a che miri sul pian? Già la nemica
tempesta dileguossi e i crudi geli:
ma piange ancor la fosca selva antica
su l'erbe e i fiorellin' di luce aneli.

Traversa lentamente la dorata
falena, ne la sua corsa leggera,
una campagna fresca, imbalsamata...

Pallida stella, amica de la sera,
che cerchi ne la terra addormentata,
stella gentil, lontana messaggera?..

Cade la pioggia fitta, rapidissima
sovra l' oscuro de la notte gelida;
avvolto è il mondo in un lenzuol funereo:
io sto soletto e medito.

E rivolgo a un chiaror lontano languido
e tremolante il guardo cupidissimo:
arcani desiderî in petto fremere
sento e novelli palpiti.

Un tedio, un' amarezza in fondo a l' anima
piombar mi sento. Su la terra assidua
batte la pioggia e lentamente il pendolo
segna l' ora monotona.

BATTAGLIE DEL SENSO

Si diffonde ne l' anima languente
una mestizia arcana, indefinita,
come sommesso pianto di morente,
come l' olir di rosa scolorita.

Aleggia a me d' intorno una tepente
aura piena d' amor, di luce e vita,
e striscia innanzi al mio pensier frequente
il rimorso de l' anima avvilita.

Com' è tranquillo il mar! com' è serena
l' aria! come sorride intorno il cielo
d' un sorriso di luce che t' india!

E come rugge e infuria l' alma mia,
invasa da rimorso e fiera pena!......
Oh, a me d' intorno distendete un velo!...

Spesso, seduto sovra molle prato,
infocata da 'l mar mirai la luna
ascender lentamente l' ampio cielo;
e dolci a me sospir traean da 'l core
gli alberi solitarî e i dolci colli,
baciati da fragrante zefiretto.

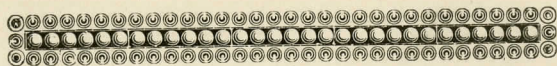
Portava intorno il fresco zefiretto
i dolci odori del notturno prato,
e de l' erbette che fiorian sui colli,
e il blando raggio de la queta luna
infondeva nel mio povero core
una dolcezza che sapea di cielo !

Oh quante vaghe forme su pel cielo,
quai fior mossi da lene zefiretto,
vidi e d' affetto palpitommi il core !
d' amore mi parlava il vago prato,
d' amore il blando raggio de la luna,
d' amore l' erbe che dormian sui colli.

Dolce or mi fia per voi vagare, o colli,
quando tranquillo e senza nubi è il cielo,
e serena nel mezzo appar la luna :
carezzato da lene zefiretto
vorrei vagare per l' ameno prato,
e disfogare i palpiti de 'l core !

Invano cerca in suoi sospiri il core
su questa terra più benigni colli,
e più vago giardin, più ameno prato :
invano errando vo' sotto altro cielo ,
chè più non odo il dolce zefiretto,
e fra nuvole avvolta appar la luna.

Sì truce comparisce a me la luna,
che di sgomento triema in petto il core,
e invece di soave zefiretto
che scenda lene su gli erbosi colli,
il vento furïoso su da 'l cielo
squarcia le nubi e abbatte i fior de 'l prato.

Su 'l mesto prato specchiasi la luna,
deserta in mezzo a 'l ciel, come il mio core :
piangono i colli il dolce zefiretto.

AL MIO PAESELLO NATIO

Siete belli, o dolci clivi,
vaghi piani e inculti monti,
voi, ricordi fuggitivi
de la mia primiera età,

quando tutto a me dicea
che la vita è gioia e riso,
quando a me l' april ridea
de l' amore in sua beltà.

Voi fuggiste, o cari giorni
di dolcezze pie, serene!
Ah, mai più fia che ritorni
così calmo e lieto il cor !

È la vita qual cammino
tortüoso, e tutto avvolto
è degli uomini il destino
ne 'l mistero de 'l dolor.

Qui i delitti, qui le pene;
qui i disegni tenebrosi,
gli odî qui, la vana spene
e i furenti rei desîr.

Qui fra noi la vita è grama,
qui fra noi la vita è dura:
fiede il cor qual ferrea lama
de la pace il van sospir.

Oh tornare potess' io
a que' dì sereni, quando
ero ancora, quale Iddio,
innocente, mi creò!....

Vaghi poggi, aerei clivi,
vi conservo impressi ognora,
quai ricordi fuggitivi
de 'l bel tempo che passò.

Quando stende la luna argenteo velo
su la natura addormentata e stanca,
e tutto posa in sonno pio d' amore;
tu, qual forma discesa su da 'l cielo,
a me apparisci sorridente e bianca,
circonfusa di luce e di splendore,
e si ridesta ne 'l mio petto anelo,
a cui la luce de la vita manca,
una speranza che m' acqueta il core!
Oh scendi ne' miei sogni sorridente,
o visïon celeste, rifulgente,
siccome stella in fitto tenebrore!

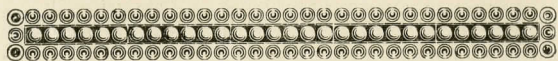
PRIME LOTTE

(1886)

Là su la rupe sola, alta, scoscesa
che audace s'erge a 'l ciel, domina il mare,
ne la serenità plenilunare
posai, fuggendo da nemica offesa.

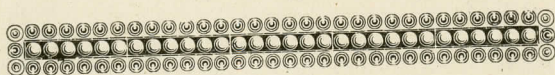
Intorno era di boschi ampia distesa
fremente in foschi sogni, e lupi urlare
ferocemente, e serpi sibilare
udia con l' alma di terror compresa.

Ma rifulgean di tremolo chiarore
le stelle, e de la luna al raggio pio
serene l' acque si frangeano a riva.

Di soavi profumi intorno oliva
l' aura, e d' amor le fronde nel desio,
dolci versi facean nel mite albore.

Sognai. D'orride involto atre tenébre
intorno rivolgea malfermo il passo,
in mezzo a sinüose, aspre latébre,
or su l'erba posando, or sovra un sasso.

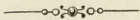
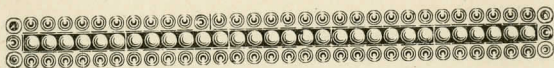
Era il mio spirto affaticato e lasso;
batteva il cor, ne' polsi avea la febre:
e visïoni turbinose e crebre
rotavan pel cervel di luce casso.

E ricordavo le serate belle,
che da le labbra de la madre mia
una mesta apprendea dolce preghiera...

E ricordavo una tranquilla sera,
che amor giurava la fanciulla mia,
mentre silenzïose ardean le stelle...

Ratto scorre di mia vita l' aprile,
pur come fiume di viscoso umore ;
ratte sen van di giovinezza l'ore
a 'l mondo de l'oblio torpido e vile.

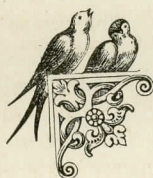
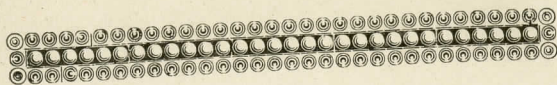
Invan si slancia irrequïeto il core
a un fantasma lontan, dolce, gentile ;
chè mia vita qual fu non cangia stile
torpida inglorïosa e senza amore.

Ora spero appagar mia sete ardente
di voluttade entro a le torbid'onde,
ma più triste riman l' alma e più lassa.

Or da fanciulla dolce ed avvenente
auguro al mio avvenire ore gioconde ;
ella mi guarda ammaliatrice e passa.

Lento le mie pupille oscura un velo,
che già di luce fur così gioconde,
e fra pochi anni oscurità profonde
saranno eterna angoscia a l'occhio anelo.

Non più la sera ingemmerassi il cielo
per me di stelle, nè d' azzurro l'onde
si tingeranno; i fiori in su lo stelo
invan pompeggeran fra erbette e fronde.

Così natura mentre par che arride,
cruda ci toglie il ben che ci avea dato,
per ripiombarci in un maggior dolore.

Ma almen se a me s'oscurerà il creato,
più non vedrò l' aspetto ingannatore
di questa razza che col riso uccide.

Io li rammento ancora i tenerelli
anni che folleggiavo per i prati,
e con te n' andavam leggeri e snelli
o mia sorella, e tutti spensierati.

L' intime gioie di quei giorni belli
ci fidavamo, come innamorati,
e sebbene di padre egri orfanelli
de la mamma l' amor ci fea beati.

Oh mia sorella! come a noi veloce
quella pia s'involò! profonda, esosa
doglia ne resta e acerba rimembranza.

O cara, or che il tuo affetto sol m' avanza,
d' amarmi ti ricordi quella croce,
sotto cui stanca quella pia riposa.

I.

Deh, come presto il freddo oblio di Lete
ti colse, o un tempo mio più dolce amico,
e nel cor ti gelò l' affetto antico
che tante ne largìa gioie segrete?

Più non ricordi in core le quïete
sere d'està, quando per campo aprico
vagando, a te fidavo le irrequiete
brame ed ogni del cor moto pudico?...

Ben a te si convien che sol da vile
e brutal forza il mondo e l' uom fai retto,
obliar quanto in terra è di gentile.

Pur non avria creduto mai che in petto,
non ancor ritornato il novo aprile,
spento così saria tuo primo affetto.

II.

Spento s' è nel tuo cor quel primo affetto
onde la vita mia scorrea gioconda,
nè troverò più un' alma in cui trasfonda
quanto s' agiterà dentro il mio petto.

A te d' arcane gioie è ognor feconda
la vita: de la tua fanciulla un detto
d' amorosa dolcezza il cor t' inonda:
io passo i giorni miei mesto e soletto.

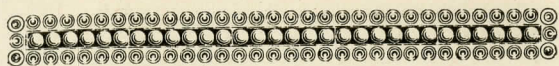
Vivi felice, amico: ognor più bella
Ebe a te infiori i gaudi della vita:
sperda l' antico affetto un freddo oblio.

Ma forse un dì s' oscurerà tua stella,
e membrerai ne l' anima smarrita
che nessun mai t' amò de l' amor mio.

A te, Signor, fin da quest' ora algente
che pallida ne 'l ciel sorge l' aurora,
i miei sospir rivolgo. Deh, clemente
la prece ascolta di chi umil t' implora.

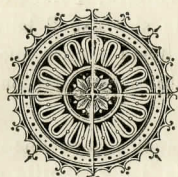
Non è la vita stabile dimora,
non è mai gaudio umano permanente ;
tutto da noi s' invola immantinente
sotto l' ala del Tempo che divora.

Solo tu agli anni miei resti, o buon Dio,
verace speme : in te ogni mia s' acqueta
ardente brama e trova il cor riposo.

Scenda adunque la tua dolce segreta
parola assiduamente al petto mio,
d' ogni piacere omai schivo e ritroso.

Candida giovinetta, a me perdona
se ardito a te si volse il labro mio,
a te così modesta e così buona
che un angelo parevi del buon Dio.

Di quel che feci amaro ancor mi suona
il ricordo. Ne 'l cor gentile e pio,
che cosa mai pensavi, mentre ch' io
te de l' anima mia dicea padrona ?

Forse, sdegnosa di volgare omaggio,
me disprezzasti qual malvagio e vile,
oppur ti parve il detto mio cortese ?

Deh, se per me di pïetà ti prese
un vago senso, in tuo mortal viaggio,
non ti scordar di me, bimba gentile.

A F. A. e G. M.

Qual delitto nefando o colpa ria
ho commesso, o Signor, da meritarmi
di passar questa vita in compagnia
di chi cospira assiduo ad annoiarmi ?

Fiaccata è già la dolce fantasia,
che un dì lieta mi fioria di carmi ;
anco il Pensier vuoto e volgare parmi
che un dì fu gioia de la vita mia.

Chè questi due compagni ogni piacere
mi tolgon : l' un con suoi modi bestiali,
e l' altro con la sua prosopopea.

Mi risponde il Signore : « Anima rea,
io nacqui in mezzo a un bove e ad un somiere,
e tu viver non puoi fra due animali ? »

NELL' UNIVERSITÀ DI NAPOLI

Vedi come s' affrettano
gli studenti di Wagner in iscuola,
e il vecchio nome d' Ennio
di bocca in bocca, trïonfando vola.

Gli scartafacci girano
da l' una a l' altra mano prestamente,
chi tre, chi sei, chi dodici
vecchi frammenti ha già imparato a mente.

Cantando li ripetono,
siccome si ripete un paternostro...
Ennio così e Pacuvio
van dominando nel paese nostro!

Sento dentro del cor fiero scontento
di questa vita mia bassa e vigliacca,
che il cor corrompe e l' anima mi fiacca
in un riposo putre e sonnolento.

Forza omai più non ho di trar lamento,
chè la viltà del mondo a sè m' attacca,
e mi raggira in quest' alpestre lacca,
come foglia qua e là spinta da 'l vento.

Così passo i miei giorni neghittoso,
senza un gentil pensiero e un ideale
che l' anima nobiliti e sollevi.

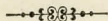
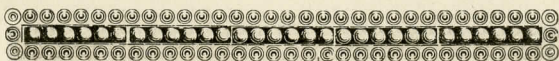
E mentre che da 'l torpido riposo
cérco levarmi e cadon stanche l' ale,
vanno al fin di mia vita i giorni brevi.

I.

Spesso pensando a questa grama vita,
ed al mondo volgar che ne circonda,
sento l'anima mia tutta smarrita,
e amaro pianto su le ciglia abbonda.

E mi sovvien di quella età gioconda
con te scorsa e di gioie ognor fiorita,
e a te svelar vorrei la mia ferita,
onde perenne e acerbo sangue gronda.

Ma appena innanzi a te veggo il mio viso,
si scolorisce tutta la persona
e s' abbassano gli occhi e trema il core.

Eppure un solo tuo dolce sorriso,
che sì dolce nel petto ancor mi suona,
cesseria quest' affanno roditore.

II.

Se a me tornassi, o de' miei primi anni
candido amico, oh come in petto al core
stringere ti vorrei, de' prischi affanni
ogni noia obliando e ogni rancore.

Io ti vorrei del mio perenne amore
parlare e degli amari disinganni,
e quante volte del desìo sui vanni
ho sospirato a te nel mio dolore.

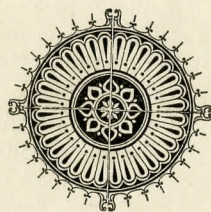
Poi, ne la gioia del dirti « sei mio »
vorrei portarti in luogo vago e ascoso,
ove noi due fossimo soli al mondo.

Oh come arriderìa dolce e giocondo
per noi il futuro! a l' amor mio geloso
togliere solo ti potrebbe Iddio.

Oh se involare mi potessi a questa
vita noiosa e a questo basso mondo
dove altro a noi piacere ormai non resta
che assopirsi in un sonno egro, infecondo.

Fuggir potessi almeno a la funesta
gora onde mio malgrado ognor m' affondo !
Deh, che sorgesse alfin fiera tempesta
e l' ignavo mio cor fésse fecondo !

Fra le tempeste e i turbini vorrei
vagar, vagare continüamente
senza riposo e senza tregua mai.

E del sole i cocenti eterni rai,
com' aquila fissando ardentemente,
di luce si spegnesser gli occhi miei.

IL SALMO DELLA VITA

(1889)

4

Come sorgon talor da tizzo ardente
vive, fulgenti, innumere scintille
che van per l' aere e piombano repente
ne 'l nulla eterno a cui Fato sortille,

tale è il destin di questo ormai cadente
nostro secol fatale: a mille a mille
s' intreccian gl' ideali; e in lotta ardente
riddando vanno, fatüe faville.

Gelido soffio ad uno ad un li smorza:
il gel de la Miseria e del Dolore,
che de' vacui ideal' rompe la scorza.

E questo eterno motto — l' *Ideale* —
di nostra età che si dissolve e muore,
sembra fosca iscrizione funerale.

Il sangue fumava da' campi
ne l' ampio silenzio dormenti:
piovevan le stelle sulfureo fulgore;
maligna la luna guardava da 'l ciel.

E stille gocciavan di sangue
le nubi atre dense e le piante:
un gelido fischio, sottile sottile,
qual morso di serpe, gemeva ne 'l pian.

Cercavo tremante io ne 'l petto
il cuore, il mio povero cuore:
infranto, ahimè, s' era: gran fiotti di sangue
scorrean nel torrente con bieco romor.

A. E. M.

Come barchetta in mezzo a opposti flutti,
il mio triste pensiero errando va,
dacchè i bei sogni del mio cor distrutti
furon da amara, grave realtà.

Vaga, siccome passera smarita,
di plaga in plaga il mio povero cor;
Vaga per la distesa ampia, infinita
d'un mondo di viltadi e di dolor'

E una ridda funesta alla mia mente
gli uomini, il mondo ed ogni cosa appar:
de la Morte lo spettro orribilmente
de l'Essere sta innanzi al limitar.

Pur spesso al mio pensiero in sè raccolto
torna la tua visîone alma, gentil;
torna a brillarmi il lume del tuo volto,
e il tuo casto sorriso giovenil.

Dissolvermi vorrei, vorrei morire
nel tuo riso gentil, nel tuo d' amor
sguardo pietoso, e in te vorrei svanire
con quel che amaro stagnami nel cor.

Ne l' orizzonte plumbeo
il vasto pian si stende:
non suon, non canto, o mùrmure
qui vien da la città.

Su 'l sepolcral silenzio
orribil fato pende:
piange smarrita l' anima
ne l' ampia immensità.

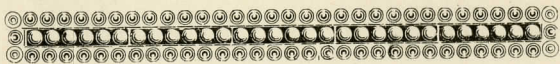
— Sien maledetti gli uomini:
sia maledetto il cuore
che pria d' amore al palpito,
folle, s' abbandonò —

Ancor qui giunge il sibilo
che irride al mio dolore:
— Scostatevi, è un filosofo,
cui 'l senno un dio levò —

Presto, imbecille, metti la maschera;
rialza il capo, componi il viso:
serio, al tuo libro; smetti di piangere:
« Uomini » sento qua giù appressar.

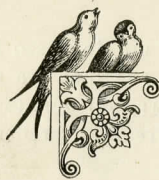
Non son serpenti, non sono vipere,
che l' ormai innocuo velen distillino:
uomini sono: con un sorriso
il cor potrebbero farti scoppiar.

Veleno, veleno, veleno
dal cielo, da' monti io respiro:
veleno è il pensiero, veleno la vita,
veleno l' affetto che m' agita il cor.

O angelo mite di morte,
fra l' ali tue bianche m' ascondi;
ne' mesti tramonti purpurei deh! scendi,
per l' aure, vestito di raggi di sol.

Questa notte un rio bosco ho sognato
solo, denso — e la luna era ascosa —
su e giù con orrendo ululato
lupi e jene correano a predar.

Giungean gli urli a le stelle: parea
una danza di streghe nel bosco,
e dai turbini scossa fremea
l' atra notte per terra e per mar.

Preda a' lupi e alle jene, il mio cuore
strascinato, sbranato correva
e ogni brano d' un fosco clamore,
ogni fronda faceva tremar.

Da terrazzo, di dolci sorriso
lumi e voci argentine squillanti,
voi, curiosa, affacciando il bel viso,
la ria scena stavate a guardar.

Gli amici, a cui nell' alma aveva eretto
un altare d' amore
risposero col ghigno al dolce affetto
che mi scaldava il core.

Altri non mi comprese, altro la vita
trascinò nel suo corso,
e me obliar che sol per l' infinita
campagna umana ho corso;

stanco, anelante, senza alcun sorriso,
senza alcuna parola
di conforto, e lo sprezzo e il freddo riso
furon la nota sola.

Tira innanzi misantropo! Su, avanti:
la carretta è leggera;
non ancora la vita coi suoi pianti
sai tu, la vita vera!...

e ancora sono ubbie d' adolescente
queste malinconie:
sono idiosincrasie della tua mente;
sono sogni e follie.

Ed ho corso ed ho corso. Il ciel velato
negava i suoi splendori
ed era il triste campo seminato
di miserie e squallori.....

Or poso de l' età nel più bel fiore
stanco, impotente, afflitto:
tutto è grondato il sangue del mio cuore
crucciato e derelitto.

Ma sento ancor: misantropo! su avanti,
la carretta è leggera:
non ancora la vita coi suoi pianti
sai tu, la vita vera!

Povero cuore che sì forte batti
entro il malfermo petto,
povero cuore mio che ti dibatti,
qual da tenaglie stretto,

che cerchi più? finì per noi la vita,
finì per noi, mio cuore,
questa vita solinga e inaridita
d' ogni più vago fiore.

Lungi involiamoci a le miserie umane
indorate d' orpello:
questo volgo lasciam di larve vane,
questo umano macello.

Ma non noi de la Vergine il sorriso
soave, celestiale
accoglierà nel dolce Paradiso;
non con le candid' ale

verranno incontro gli angeli del cielo
in un nembo di fiori;
son sogni di poeti, o cuore anelo,
son sogni ingannatori!

Noi l' ombra accoglierà del freddo nulla,
e, soli come in vita,
correrem per la immensa landa brulla
de la Morte infinita.

Ivi non fiore germina, non stella
sorride al vïandante:
luce non è, non vento, non procella,
ma freddo desolante.

Così, soli, piangendo, per la immensa
vasta landa deserta,
andrem, larve fugaci, per la densa
ombra, a la luce incerta.

Oh, non piangere più, povero cuore;
hai troppo palpitato:
immoto aspetta, e muto ad ogni amore
nostro gelido fato.

Ma echeggia trillando pe 'l limpido
de' cieli diffuso fulgòre
la nota soave dolcissima
che inneggia a la Vita, a l' Amore;

ma s' ode ne 'l soffio de' zefiri,
ne 'l mùrmur de l' acque segreto,
nel dolce pispiglio de' passeri
il canto d' amor baldo e lieto.

I fiori e le stelle ne cantano:
— La vita è un immenso ideale;
è il mondo un processo mirabile,
che sale, che sale, che sale.

Da 'l gelo de l' acqua monotona
in stella la neve si veste;
da' moti discordi degli atomi
emerge il pensiero celeste —

Salute a la Vita! s' indorano
i roridi pampini a 'l sole;
e freme la terra. Salutisi
chi crede, chi pensa, chi vuole.

Dilegua il dolore individuo
qual sparsa meteora cadente,
ma elevasi in alto bellissima
l' *Idea*, quale stella fulgente.

E brilla a la triste ruina,
sorvola di morte all' orror:
eterna pe' mondi cammina
lucente di Vita e d' Amor.